

LA STORIA A CENTO ANNI DALLA MORTE DEL MURATORE-INVENTORE

Cruto, l'italiano che accese la luce

di GIOVANNI NARDI

Quest'anno Nicola Cabibbo, ma prima di lui altri italiani sono rimasti orfani del Nobel per la fisica: Edoardo Amaldi, Oreste Piccioni, Giuseppe Occhialini, Bruno Touschek. E se si va a vedere nel passato delle invenzioni scientifiche, Antonio Meucci fu il vero inventore del telefono, ma onore e gloria andarono all'americano Alexander Graham Bell. Sorte ancora peggiore toccò a un altro italiano, il piemontese Alessandro Cruto, nato a Piossasco nel 1847 e morto a Torino il 15 dicembre di cento anni fa. A ricordarlo oggi, resta soltanto il nome di qualche strada, a Roma e a Torino, e scarse citazioni in qualche enciclopedia. Eppure, Cruto va considerato l'inventore della lampadina elettrica o comunque quello che la inserì meglio di altri nel processo di industrializzazione della seconda metà dell'Ottocento. Quest'affermazione susciterà parecchia incredulità, perché i manuali affermano che questa invenzione si deve all'americano Thomas Alva

Edison; ma la ragione delle carte, la maggior parte delle quali è conservata nel Museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano, sta dalla parte dell'inventore italiano.

A RITRASFORMARE questo Carneade in un personaggio di grande spessore umano e scientifico è oggi la scrittrice Vittoria Haziél, non nuova a indagini anche eclatanti, tra la quali l'attribuzione a Leonardo della Sindone custodita a Torino. L'autrice ha infatti pubblicato per Aragno *Il signore della luce*, che fin dal sottotito-

lo precisa l'argomento del libro: "Alessandro Cruto e la storia dimenticata della lampadina italiana". Questo libro è la revisione e l'aggiornamento di un testo uscito 13 anni fa per conto dell'ENEL e intitolato *La lampada sopra il mogio*. La Haziél ha passato mesi nel museo milanese per leggerci l'autobiografia di Cruto, inedita, e gli al-

tri documenti che documentano vita, morte e 'miracoli' dell'ex muratore di Piossasco che, non sorretto da un grande fisico ma animato da

una volontà ferrea, imparò sui libri tutto quel che gli serviva per gli esperimenti che attuava in un locale sottocasa. Si dedicò dapprima a ricerche sulla cristallizzazione del carbonio dirette a realizzare il diamante artificiale; ma poi studiò precipuamente i processi di arricchimento e consolidamento dei filamenti di carbone per le lampade a incandescenza, fondati sull'arroventamento dei filamenti stessi in atmosfera di idrocarburi. Dalla sua fabbrica, prima a Piossasco e poi ad Alpignano, uscirono le lampadine che illuminarono mezza Europa e parte dell'America.



ALLA FINE dell'Ottocento Cruto era un nome famoso; eppure, dopo la sua morte fu quasi del tutto dimenticato. Ogni tanto qualcuno cercava di rilanciarlo; tra gli altri, un articolo del *Resto del Carlino* del 5 novembre 1929, scritto in occasione del centenario della lampada

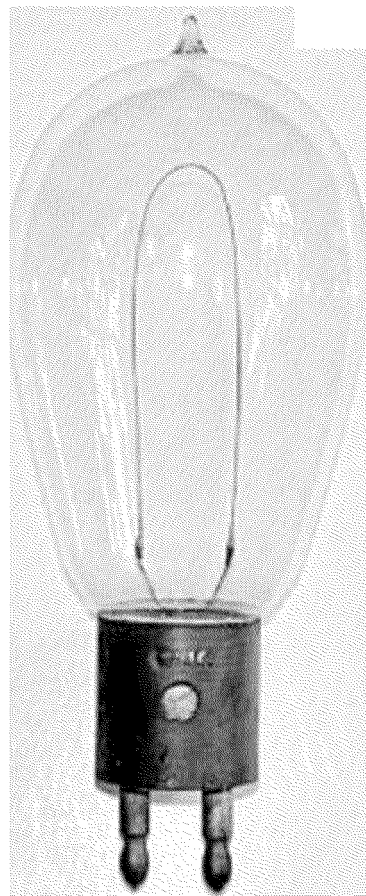
di Edison. Si ricordava che quella lampada era stata accesa solo per 45 ore, e che Cruto aveva acceso la sua appena 5 mesi dopo, ma con una durata e una lucentezza incomparabilmente superiori, nonostante l'esiguità dei mezzi finanziari rispetto a quelli dell'americano. "Solo il

Cielo - si leggeva testualmente - è stato benigno con Alessandro Cruto, chiamandolo a miglior vita fra l'indifferenza degli italiani, abbastanza in tempo per non lasciargli vedere la sua fabbrica acquistata da capitali stranieri e...chiusa a catenaccio".

ADESSO, nel centenario della morte di Cruto, Vittoria Haziél ce ne ricorda l'avventura uma-

na: nato muratore, scarsa istruzione scolastica, incomprensione durante alcune fasi della sua carriera di inventore e imprenditore, fino a terminarla dimenticato dai più. Eppure, aveva acceso una lampada capace di illuminare il mondo.

DIMENTICATO
Le sue lampadine erano le migliori, ma solo Edison ebbe fama e ricchezza



La lampadina di Alessandro Cruto